

I fondi speciali nelle biblioteche locali: un problema aperto

Le anomalie del caso italiano e il ruolo strategico delle Regioni

di Franca Alloatti

Alla luce del *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (d.lgs. 29 ottobre 1999, n.490) è ritornato d'attualità il problema della tutela dei "beni librari" – per usare un termine di moderna accezione – appartenenti alle biblioteche locali e di chi la debba esercitare: Stato e regioni si sono alternati nel difficile compito della conservazione dei fondi speciali – termine molto vago, ma che rende bene il senso di organicità, d'insieme – che rivestono a vari livelli d'importanza per pregio, rarità e valore storico. Organismi di diretto controllo per la tutela sono le Soprintendenze bibliografiche. Nascono nel 1919, sono dodici e vengono portate a quindici nel 1935 (funzioni e funzionari si assimilano a quelli della biblioteca e dei direttori degli istituti); solo nel 1948, con il d.l. 7 maggio, n.546, il servizio di soprintendenza viene distinto da quello di biblioteca e si definisce la figura del soprintendente. Con il d.p.r. 14 gennaio 1972, n. 3, vengono affidate alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative dello Stato concernenti l'istituzione, l'ordinamento, gli in-

terventi finanziari, in poche parole le Soprintendenze bibliografiche sono trasferite alle regioni con la delega in materia di "conservazione" e "tutela". I termini si somigliano, ma non sono sinonimi; come afferma A.M. Giorgetti Vichi:

tra conservazione e tutela corre una differenza concettuale, essendo la prima rappresentativa di una condizione statica (nella legislazione postunitaria il concetto di conservazione indica il mantenimento delle raccolte nella loro interezza) ed essendo la seconda indicativa di una tensione dinamica: si conserva un materiale nel suo stato, si protegge un bene per il suo valore.¹

Il secondo termine verrà infatti, a partire dal 1876, equiparato a "custodia", che introduce il concetto di un'attività di cura e vigilanza realizzabile a vari livelli. Nel campo della tutela, le regioni a partire dal 1972 hanno sostenuto i compiti previsti dalla normativa statale, ampliando talora – in un decennio nel caso specifico della Lombardia – l'ambito di azione con una serie di interventi mirati a restauro, disinfezioni, catalogazione e microfilmatura: proprio la Regione Lombardia a partire dagli

anni Ottanta ha promosso varie indagini conoscitive intese come strumenti per realizzare un'attività di tutela e valorizzazione dei patrimoni documentari, coinvolgendo un numero limitato di biblioteche, circa duecento, scelte tra quelle che risultavano possedere i più notevoli fondi antichi. Alla pura rilevazione statistica sono state richieste a varie riprese informazioni sempre più dettagliate sulla storia dei fondi, le stratificazioni, le notizie bibliografiche, fino al nuovo progetto di indagine informatica tuttora in fase di elaborazione, che coinvolgerà la conservazione in maniera più ampia e completa, uscendo dal confine ristretto in cui essa si identifica con il restauro per estendersi all'habitat del libro e all'ambito della prevenzione. Se le regioni si sono dimostrate attive nel recupero di interi fondi archivistici e librari, non sono però riuscite ancora a identificare delle figure professionali che all'interno degli istituti siano in grado di assolvere ai compiti di un conservatore, con il risultato che si delegano spesso al restauratore privato compiti propri dei bibliotecari.

Biblioteche nazionali centrali, biblioteche nazionali, biblioteche universitarie e nazionali universitarie, biblioteche statali, biblioteche locali, biblioteche speciali... la lista non si esaurisce qui; il problema è che tutte le biblioteche vorrebbero conservare i libri, in qualsiasi modo e a qualsiasi costo; difficilmente si vede il libro come semplice oggetto d'uso che quando è consumato si può sostituire con una copia aggiornata, senza doverlo caricare di valori che costringano a onerosi compiti di conservazione: la confusione di ruoli, nelle biblioteche, non è gratuita ma ha origine dalla storia di molti di quegli istituti. La lettura del libro di Paolo Traniello *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*² di cui in questo

noto l'apporto dato dall'ampliamento dei patrimoni librari e documentari e la formazione di nuove biblioteche derivate dalla soppressione di istituti e congregazioni religiose (si può ancora citare l'esempio della Braidense che incamerò in questo modo la biblioteca dei gesuiti).

Al nuovo Stato italiano la questione bibliotecaria si presentava in termini di eredità ricca per contenuto e gravosa come mantenimento, perché costituita da un patrimonio che poneva problemi di sistemazione fisica, inventariazione, conservazione, in un panorama di carenze strutturali e organizzative. Da una statistica del 1863 risultavano sul territorio italiano 210 biblioteche, di cui 100 locali aperte al pubblico. Il carattere pubblico era ostacolato dalla natura dei libri di autori antichi – facenti parte dei fondi ecclesiastici – mentre scarseggiano o mancano, pertanto, quelle opere moderne richieste da un pubblico generico. Nel momento in cui si costituivano le biblioteche statali – la nazionali centrali, le nazionali, le universitarie... – si accentuava il divario tra queste e quelle semplicemente dette pubbliche o locali, per lo più comunali, trascurate dall'amministrazione centrale e prive di autonomia finanziaria e organizzativa, anche se questi istituti, in realtà, per fisionomia, origini e contenuto, non si differenziavano dalle statali: sempre dal sondaggio del 1863 alcune biblioteche civiche – Bergamo e Brescia in Lombardia – risalivano a epoca rinascimentale, 13 al Seicento, 28 al Settecento.

La *Statistica delle biblioteche italiane* redatta nel 1893 vede quadruplicato il numero delle biblioteche comunali, alla cui quantità tuttavia si contrapponeva uno stato di quasi abbandono delle raccolte, accumuli senza ordine che rendevano le biblioteche entità esistenti solo sulla carta perché di fatto non disponevano di spazi e di attrezzatu-

re adeguate; biblioteche pubbliche in cui prevaleva il concetto di patrimonio sull'idea di uno strumento ordinato al servizio della diffusione della cultura, in risposta ai bisogni della collettività.

L'esperienza inglese è fondamentale per comprendere l'evoluzione del concetto di biblioteca pubblica, perché in quel paese si configura nel termine accettato oggi già a partire dalla metà dell'Ottocento. La *public library* o *library freely open to the public* appare già al suo esordio come servizio di lettura accessibile a tutti, sganciata da oneri di conservazione di beni librari antichi. Istituita a spese dei contribuenti, nasce come istituto autogestito e autofinanziato, e non come frutto di un decentramento dall'autorità statale. Già negli ultimi trent'anni del XIX secolo si forma all'interno di spazi attrezzati e non di locali preesistenti adattati, e spesso inadeguati. L'organizzazione sistematica delle raccolte facilita la ricerca con il libero accesso agli scaffali.

Nel panorama europeo le biblioteche pubbliche italiane più antiche si configurano in modo particolare perché per origine, patrimonio ed edifici non si discostano dalla trentina di istituti statali, anch'essi per lo più di fondazione preunitaria. A questa configurazione corrisponde uno sdoppiamento di funzioni che si giustifica solo in un'ottica storica che ingenera confusione di ruoli, perché vincola a doveri di conservazione e tutela che dovrebbero essere di esclusiva pertinenza degli istituti di conservazione.

La rivoluzione che si è verificata negli ultimi anni con l'avvento delle nuove tecnologie ha cambiato i criteri di accessibilità all'informazione, non si è però chiarita la posizione del libro a livello di uso e di conservazione.

Gli annuari pubblicati in varie riprese dalla Regione Lombardia hanno contribuito certo all'approfondimento della conoscenza del

patrimonio librario delle biblioteche locali, ma non hanno esteso il campo di indagine oltre l'aspetto bibliografico. Il libro non è un'entità isolata: oltre che alla sua configurazione di manufatto o prodotto industriale deve la sua esistenza e sopravvivenza anche a un edificio/contenitore di cui è importante conoscere la cronologia intesa come origine, ampliamenti e trasformazioni della struttura, localizzazione (centro storico, area urbana, extraurbana), onde stabilire quali possano essere i fattori di rischio riconducibili all'ambiente di conservazione. Da qui verificare quali interventi di prevenzione si attuano sui manufatti e negli ambienti di conservazione. I primi riguardano i controlli termoisolometrici, chimici, fisici e biologici, tenendo conto delle categorie dei generi e dei materiali librari: volumi membranacei, cartacei antichi, giornali, riviste, libri moderni, bobine e materiale informatico ecc.; i secondi si articolano nel controllo delle condizioni ambientali (temperatura, umidità, luce, vari tipi di inquinanti), in azioni correttive come condizionatori o climatizzatori, filtri di schermatura, operazioni di manutenzione delle condizioni della struttura dell'edificio, di pulitura e spolveratura, idoneità e stato di manutenzione degli arredi, verifiche sui libri in tutte le loro parti anche per individuare la presenza di infezioni o infestazioni in atto. Si prevedono quindi azioni di contenimento dei rischi di degrado, sempre legati alla prevenzione negli ambienti, come l'uso di armadi e di lampade a freddo, materiali e tecniche di rivestimento, sistemi di sicurezza e di sorveglianza.³

Per lo più le indagini conoscitive si sono rivolte ai fondi, termine generico che indica quelle raccolte librerie, archivistiche o documentarie che si presentano omogenee per provenienza, data di acquisizione, tipologie o altre caratteristi-

che conferiscono loro una particolare fisionomia all'interno del patrimonio complessivo di un istituto. L'origine dei fondi è varia: accanto alle raccolte monastiche superstiti derivate dalle leggi e dalle opere di confisca che si sono susseguite dalla seconda metà del Settecento fino all'Unità d'Italia, e che, per carenze strutturali e trattamenti inadeguati sono in parte state disperse e frammentate, convivono intere biblioteche che derivano da un possessore – studioso, bibliofilo, collezionista – di cui in genere il fondo conserva il nome. Queste raccolte, acquistate o donate, possono riunire materiale di varia tipologia: manoscritti, libri a stampa, epistolari, autografi, che hanno come denominatore comune l'unità storico-culturale della raccolta. Altri fondi sono insiemi di documenti incentrati intorno a un autore e pertanto anch'essi raggruppano materiale di tipo diverso come opere manoscritte e a stampa, carteggi, annotazioni, libri postillati, autografi, arricchiti da una costante e aggiornata bibliografia. I fondi sono anche insiemi organici, sciolti da vincoli personali, ma uniti da caratteri quali i periodi cronologici, come le cinquecentine, o la tipologia – il codice, il manoscritto o l'incunabolo –, la cui caratteristica è determinata dai materiali e dai supporti – la pergamena, il papiro, le legature, i periodici, le stampe e le opere grafiche, gli spartiti musicali, i manifesti, le fotografie. Altre raccolte diventano fondi speciali per l'argomento o in senso più lato la materia, come nel caso delle sezioni di storia locale. Tale ricchezza tende oggi a essere valorizzata attraverso la compilazione di cataloghi speciali, alcuni redatti in occasioni particolari, come mostre, altri frutto del lavoro di studiosi e specialisti che hanno contribuito all'identificazione di fondi all'interno delle biblioteche, alla loro inventariazione e descrizione. I cata-

loghi dei fondi speciali, pubblicati o stampati talvolta con mezzi di fortuna o anche soltanto organizzati in schede mobili, ma comunque svincolati dal catalogo generale, hanno comunque il merito di valorizzare la raccolta, divulgandone l'esistenza e facilitando l'utenza nella ricerca di questi e in questi insiemi documentari. Tutti i fondi speciali vengono definiti "storici", ma l'aggettivo assume un significato più pertinente per quelli la cui presenza in biblioteca non è casuale o accessoria ma determinante: alcuni di essi hanno avuto una particolare incidenza perché hanno attribuito all'istituto un carattere, una direzione culturale particolare o ne hanno addirittura determinato l'istituzione, come nel caso della Queriniana di Brescia nata dalla raccolta privata di Angelo Maria Querini.

Accanto ai fondi concreti, esistono dei fondi ideali, astratti, che non hanno un'identità fisica, ma sono frutto di ricostruzioni per soggetto realizzate raccogliendo tutte le opere su un determinato argomento; l'unità di questi insiemi deve la sua esistenza a cataloghi speciali. Esistono anche fondi che, un tempo reali ora smembrati e dispersi, hanno perduto la loro identità; integrati e confusi nel patrimonio generale delle biblioteche, sono oggetto di studio per essere riconosciuti e ricostruiti mediante l'esame di ogni elemento che possa servire alla loro individuazione, come note manoscritte all'interno dei piatti, antiche segnature, cartellini di collocazione, *ex libris*, note di possesso, quindi tramite esame di inventari e ricerche d'archivio. Anche per i fondi di questo tipo la ricostruzione si affida alla formazione di un catalogo speciale. Alle raccolte tradizionali si sta affiancando quello che viene semplicemente identificato come *no book material*. La Regione Lombardia oltre a svolgere da tempo un'azione di rico-

gnizione del patrimonio librario, mirata alla conoscenza, ha sviluppato a partire dagli anni Ottanta un piano di tutela che riguarda la catalogazione, la valorizzazione e la tutela delle raccolte. Ai cataloghi tradizionali presenti nelle biblioteche si sono accostati cataloghi in linea che hanno rivoluzionato e ampliato enormemente il servizio di informazione. Oltre alla catalogazione del materiale corrente, alcune biblioteche – le nazionali *in primis*, ma anche le comunali – hanno iniziato il recupero delle raccolte tenendo quale riferimento date significative, come il 1958 anno di partenza della Bibliografia nazionale italiana (BNI), mentre altre hanno rivolto il loro impegno alla catalogazione automatizzata di fondi particolarmente importanti.

Se la catalogazione è una delle prime forme di tutela, si auspica che i sondaggi, servendosi delle tecnologie più avanzate, investano in breve tempo anche il campo della conservazione, tema non estraneo se si ricorda che da vent'anni la Regione Lombardia contribuisce con somme di anno in anno sempre più elevate al risanamento e al restauro dei beni librari. La politica di conservazione si è ovunque identificata con interventi fortemente invasivi come le disinfezioni e disinfestazioni operate con gas tossici, responsabili tra l'altro anche di cambiamenti a livello strutturale dei materiali che compongono i libri, o il restauro, che della conservazione rappresenta la parte più appariscente e che è ancora ritenuto la prima forma di tutela mentre è da considerarsi l'aspetto più estremo per la componente distruttiva che lo accompagna. Ridurre il restauro alla effettiva necessità e investire le risorse in azioni preventive è la più efficace politica di conservazione, la prima in grado di prolungare la vita di un bene culturale. Tali azioni interessano l'immagazzinamento, la manipola- ➤

zione, i trasporti, la manutenzione dei locali, il rapporto con il pubblico, le soluzioni alternative alla consultazione degli originali e l'assunzione di varie forme di rivestimento, come scatole o copertine artigianali che svolgono un'eccellente forma di sostegno e protezione. Contrapporre l'azione quotidiana della prevenzione, come pratica normale, al restauro, da effettuarsi solo quando nessuna protettiva risulta più efficace, è lo scopo che si deve proporre ogni conservatore. Spesso il restauro è stato confuso, e ancora lo si confonde, con l'azione della riparazione, della rilegatura, non considerando che il primo, che presuppone sempre un riconoscimento delle componenti materiali, non ha come solo scopo ristabilire la funzionalità finalizzata alla lettura di un testo, ma si propone il consolidamento delle componenti extratestuali; gli altri interventi invece si addicono al libro-oggetto d'uso che non necessariamente de-

ve essere conservato ma riparato finché può assolvere la sua funzione di testo e poi può anche essere sostituito.

Monitorare lo stato dei libri con revisioni a tappeto – pratica purtroppo caduta in disuso anche in quelle biblioteche che hanno la conservazione come obbligo – è un'azione utilissima perché permette di intervenire su situazioni pericolose come le infestazioni che si verificano in zone di magazzino con scarso prelievo di libri, esercita un controllo dei locali ed è salutare dal punto di vista fisico perché la rimozione dagli scaffali e l'apertura dei libri favorisce al loro interno un ricambio d'aria, oltre naturalmente a scoprire errori di collocazione e ritrovare volumi mancanti.

Si auspica che queste revisioni e accertamenti sullo stato delle raccolte siano realizzati dagli addetti di biblioteca che possono certo avvalersi della collaborazione e dell'esperienza dei restauratori privati, ma devo-

no esercitare un ruolo che è solo ed esclusivamente dei bibliotecari; la formazione del personale addetto alla conservazione è uno degli obiettivi da definire, perseguire e realizzare con più urgenza. ■

Note

¹ A. M. GIORGETTI VICHI, *La tutela dei beni librari e documentari*, in *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*, a cura di Luigi Rosci, atti del Convegno "Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche", Lecce, 25-26 ottobre 1985, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, p. 35.

² P. TRANIELLO, *La Biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³ S. LORUSSO – F. PRESTILEO – M. TROILI, *La prevenzione nel settore dei beni librari*, in *La conservazione del materiale librario. Atti della giornata di studio, Gorizia, Biblioteca statale Isontina, 17 aprile 1998*, a cura di A. Zappalà, Gorizia, BSI, 2001.